

Antropologia criminale

Il cranio del brigante e gli errori scientifici di Cesare Lombroso

Continuano le polemiche e rimane in piedi il mistero al Museo torinese intitolato a Cesare Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale. L'oggetto in questione è il cranio di tale Giuseppe Vilella, brigante meridionale che i suoi conterranei reclamano volendolo erigere a simbolo della resistenza contro le truppe piemontesi. Di recente si sono mobilitate vari gruppi legati all'Associazione Neoborbonica. A guardar bene, grazie al libro *Lombroso e il brigante* di Maria Teresa Milicia (Salerno, pp. 156, euro 12), ne vengono fuori delle belle.

Questo cranio contiene al suo interno, per la penna sbrigativa di Lombroso, un foglietto che ci informa che era morto in carcere

nel 1864: «Individuo alto 1,70, pelo nero, poca barba, ipocrita ladro per tre volte; di carattere taciturno, violento...». Come abbia reperito il Lombroso queste informazioni è un altro punto poco chiarito. Contrariamente a quello che lo scienziato milanese vantava, non fu lui a fare l'autopsia. Con orgoglio affermò di aver fatto la scoperta nel 1871, ma compì un grossolano errore scientifico. La sua attenzione fu calamitata da una particolare fossetta nel cranio del brigante, indizio di forte criminalità. Ma sostiene la Milicia che la famosa fossetta non è per nulla la prova della predisposizione a delinquere e nemmeno segno distintivo dell'«atavismo» tanto caro al Lombroso.

PIER MARIO FASANOTTI

